

IL CASO

Cofferati e Bologna città degli impazienti

EDMONDO BERSELLI

SÌ, MA Cofferati? Che fa Cofferati? Dov'è Cofferati? Per la cronaca, al momento il sindaco Cofferati, l'autore della "reconquista", tratta con il ghiaccio il ginocchio martoriato da un'asse della libreria caduta proprio sulla rotula. E osserva con nonchalance il polverone che si è sollevato intorno a lui. «Un politico deve saper guardare all'immediato, ma pensare anche al lungo periodo». Non se la prende, forse perché ha capito che Bologna non è una città unica: è una città di città, un'associazione di associazioni, un salotto di salotti. Dove tutti parlano, alzano il dito, criticano.

SEGUE A PAGINA 7

IL PERSONAGGIO

I "movimentisti" insoddisfatti dell'ex leader Cgil. I "realisti" invece apprezzano la svolta legalitaria

Cofferati e Bologna l'impaziente cronaca di un feeling difficile

E lui replica: come sindaco giudicatemi sul lungo periodo

(segue dalla prima pagina)

EDMONDO BERSELLI

DIFATTI si staglia in primo piano la Bologna degli impazienti: «Cofferati non fa niente». Corollario: si è circondato di figure sbiadite, sicché tutti dovrebbero rivolgersi direttamente a lui, l'inaccessibile. Sì, buonanotte. Qualcuno, aria complice, butta lì che perfino con Prodi, «con Romano, capisci?», in un anno, si sarà scambiato al massimo due telefonate. La borghesia *naturaliter* di centrosinistra, quella che si ritrova la domenica nelle solite case, si stringe nelle spalle: sarà un problema di indole, di temperamento, di carattere, ma Sergio non comunica.

Ma è impaziente anche la gassia movimentista

che l'ha sostenuto nella campagna elettorale, sovraccaricandolo di aspettative, e che adesso censura il sindaco "proibizionista" (niente alcol in centro dopo le 21), che comanda e decide in solitudine: «È sotto attacco da parte del radicalismo bolognese», dice a Palazzo Hercolani, sede di Scienze politiche, il politologo Piero Ignazi, commentando il provocatorio «meglio Guazzaloca» del settantasettino Francesco Berardi detto inevitabilmente Bifo: «è all'opera un oltranzismo straccione, un tutto e subito rivendicato da gente che non ha mai combinato nul-

la». Ma poi Ignazi riconosce che, come ogni città contemporanea, anche Bologna è intesa di interessi inconciliabili, che sfociano in conflitti: «Ci sono zone, come quella universitaria di piazza Verdi, in condizioni inaccettabili, non compatibili con un livello europeo di convivenza urbana».

E dunque. Attacchi a ripetizione di Rifondazione comunista. Immobili, disillusi. Le associazioni, ipercritiche. Anche se Anna Maria Tagliavini, direttore della Biblioteca italiana delle donne, rappresenta una Bologna fuori linea rispetto alla nevrosi da insofferenza: «Sta lavorando bene. Sul tema del recupero della legalità come patrimonio della sinistra svolge una campagna importante. E poi ha una dote, quando dice una cosa la fa. Aveva annunciato una giunta con il 50 per cento di donne e l'ha fatta».

I sostenitori del nuovo reali-

simo progressista elencano altre decisioni impegnative. Cofferati ha finalmente introdotto Sirio, l'occhio elettronico che vigila su tre varchi, riducendo sensibilmente il traffico nel centro storico. Ha sgomberato l'insediamento irregolare di via Roveretolo, una favela di extracomunitari fra la tangenziale e l'aeroporto. Ha bloccato un progetto della giunta Guazzaloca che secondo gli ambientalisti avrebbe cementificato la collina (la cui integrità è un cameo storico della Bologna progressista). Ha impedito la costruzione di un grattacielo nella zona della Fiera. Ha rinnovato i vertici di Hera, l'ex municipalizzata, chiamando nel cda una personalità di prestigio come l'ex direttore generale della Rai, Pier Luigi Celli, ma soprattutto deciden-

do fuori dalle logiche di partito, e soprattutto fuori dalle pretese della Margherita locale, che mugugna.

Vogliamo aggiungere un tocco folk? Ha anche smontato, al prezzo piuttosto salato di 150 mila euro, le contestatissime "gocce" davanti a Piazza Maggiore, che erano il museo delle realizzazioni guazzalochiane, per spedirle alla Certosa, il cimitero cittadino.



«Il problema di Cofferati», commenta Pier Luigi Cervellati, l'urbanista che negli anni Settanta realizzò il recupero del centro storico, «è che non ha ancora dimostrato di avere un'idea di città. Governa per ordinanze, ma in questo modo gli sfugge la complessità dell'area metropolitana bolognese, di cui il Comune è solo un pezzo». Un altro architetto bolognese, Francesco Ceccarelli, condivide: «Dà l'impressione di essere un politico postmoderno, convinto che lentamente le entità urbane si armonizzeranno da sole». Tuttavia il sindaco, aggiunge Ceccarelli, ha intuito la prospettiva dell'integrazione con Firenze: «Quando l'alta velocità metterà le due città a 25 minuti di distanza, e si dovrà pensare in modo diverso al loro rapporto».

Da Palazzo d'Accursio infatti

fanno sapere che è in vista la firma di un protocollo con Firenze proprio per cominciare a unire «aspetti immateriali», cominciando dalla cultura. In seguito si penserà al fatto che da Firenze per i voli internazionali si potrà andare all'aeroporto di Borgo Panigale anziché alla Malpensa. Ma nel frattempo «Coffy» vive anche la realtà immediata di conflitti politici più estemporanei, come quando si è trovato in Comune gli impiegati in mutande che protestavano rivendicando i 400 euro di premio promessi da Guazzaloca (ma poi hanno trovato un accordo, compatibilmente con un «recupero di risorse» entro ottobre). Scenette che sono sempre avvenute, ma che fanno più effetto quando a interpretare il rigore contro il sindacato è un ex sindacalista.

«Ecco, questa è la demagogia di Cofferati, la sua doppiezza», ge-

me rassegnato Giovanni Salizzoni, numero due di Guazzaloca nella giunta precedente. «È un sindaco che non si fa prendere: non è credibile

ma è superprofessionale, un affabulatore che riesce sempre a spostare mediaticamente un problema locale sul piano nazionale». Una specie di «star diabolica», insomma, secondo l'ingegner Salizzoni, vecchio allievo politico di Nino Andreatta, idee di centrosinistra, amici di centrosinistra, eppure schieratissimo nell'opposizione a Cofferati. «Anche lo sgombero così spettacolare di via Rovereto lo è stato un capolavoro demagogico ai dan-

ni di quei poveri disgraziati che avevano trovato rifugio in quella periferia desolata».

Dove non sembrano esserci troppe discussioni è nei rapporti con i centri di potere economico. Il sindaco ha rapporti eccellenti con il presidente dell'Associazione

industriale, il moderato Gaetano Maccaferri, con l'Api del moderatissimo Paolo Mascagni, con la Camera di Commercio presieduta da Gian Carlo Sangalli, e perfino con l'Ascom, che strilla per il calo del traffico in centro (15 per cento di consumi in meno, si lamentano i commercianti) ma evita lo scontro. Piuttosto, davanti alla stagione di nomine che attende l'Atc, l'aeroporto, la Fiera, c'è chi teme che il decisionismo cofferatiano, dopo avere scontentato la Margherita, possa entrare in attrito anche con i Ds.

Rapporti normali con il rettore Pier Ugo Calzolari. Relazioni decenti con l'arcivescovo Caffarra, dopo qualche irrigidimento laicista del Cinese. I più critici, anche nel giro del centrosinistra, laggù a Corticella verso la Fabbrica prodiana, sostengono però che il limite principale di Cofferati consiste nel non avere mai sanato il suo doppio peccato originale: il non essere bolognese ed essere il frutto di una mezza rinuncia politica.

A parlarci, lui, il Cinese, «apprezzatissimo dalla Bologna femminile, mi creda, anche se tutte sanno che è fidanzatissimo» (come ammicca una delle dame dei salotti cittadini), ha idee ben definite. Il problema numero uno è l'invecchiamento delle infrastrutture, a partire dalla tangen-

ziale, che «negli anni Settanta faceva di Bologna una piccola Los Angeles». L'aeroporto, su cui si è investito molto, ha problemi di capitalizzazione, deve entrare in rete con quelli vicini e connettersi con uno hub internazionale.

Poi c'è la Fiera, area Luca Cordero Montezemolo (autore delle primissime ironie sul candidato Cofferati, «come comprare i tortellini in Svezia», ma poi firmatario di un informale patto fra uomini di mondo), che subisce la concorrenza di Milano e deve difendere con le unghie e i denti l'attività: «Ma soprattutto deve esercitare una sintonia maggiore con la città», dice Cofferati. «Bologna ha un rapporto singolare con la sua Fiera. La considera un'occasione economica ma la guarda con fastidio perché porta affollamento e traffico. E non si è mai pensato di offrire Bologna in quanto città, cioè occasioni di cultura e di intrattenimento, al turismo professionale convogliato dalle diverse esposizioni».

E per ciò che riguarda il problema più sentito, la mobilità? Il sindaco accenna al passante, alla stazione: «Con l'arrivo dell'alta velocità sotterranea occorrerà pensare alla grande stazione di superficie, per farne un nuovo centro cittadino. E poi naturalmente c'è da risolvere la questione del metrò». Ad accennare alla vicenda della metropolitana, il gemito dell'oppositore Salizzoni diventa un urlo soffocato: «Ecco, questa è un'altra diavoleria di Cofferati. Il quale sul metrò ha buttato via mille miliardi di vecchie lire. Mille miliardi! Trecentoquindici milioni di euro assegnati dallo Stato e gli altri provenienti dalla privatizzazione di Hera. Gli ho dato del criminale, e lui ha pensato che scherzassi. Ma

bocciare la metropolitana di Guazzaloca e inventare progetti alternativi improbabili ha costituito un atto di vera criminalità amministrativa».

«Vede», teorizza invece il Cinese, «Bologna primeggiava perché sapeva usare l'innovazione, sia sui prodotti sia sul versante sociale. Adesso dobbiamo fare i conti con una città trasformata. Cambia la composizione sociale perché è aumentata la popolazione: effetto combinato di tre fattori, cioè incremento della natalità, più 6 per cento sull'anno precedente, decremento della mortalità, meno 9, immigrazione, più 10». Più bambini, più vecchi, più stranieri: «Significa che ci vogliono più scuole e più servizi. Quindi dobbiamo decidere come ci allarghiamo, pensare alla grande area metropolitana da integrare con i comuni collegati, con San Lazzaro, con Casalecchio».

Cofferati snocciola cifre. Ma viene fuori o no, un'idea di città, come chiede Cervellati? «Lavoriamo per una città moderna, dove la coesione sociale diventa un fattore competitivo». Forse questa è la cosa più emiliana che ha detto. Un'idea prodiana, se è lecito. Ma si telefona, insomma, con Prodi? «Ma sì, qualche volta ci siamo telefonati».

Cgil e Pirelli



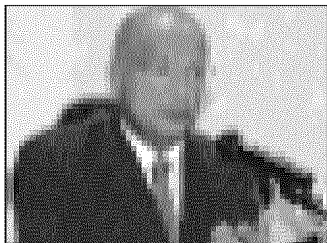
Dopo 8 anni da segretario della Cgil, nel 2002 Cofferati tornò a lavorare alla Pirelli

primo turno



Nel 2003 si candidò a sindaco di Bologna. Nel 2004 è eletto al primo turno





nostalgici di Guazzaloca

Nell'area dei delusi da Cofferati sono spuntati sorprendenti "nostalgici" dell'ex sindaco di centro-destra Giorgio Guazzaloca, come il leader del '77 Bifo che ha criticato sgomberi e il divieto di bere birra in strada dopo le 21



“
SENZA UN'IDEA DI CITTÀ
Governa per ordinanze. Non ha ancora dimostrato di avere un'idea di città

” Pierluigi Cervellati (urbanista)



patto con Montezemolo

L'accoglienza di Montezemolo a Cofferati fu gelida. "Come compare i tortellini in Svezia" disse alludendo alla sua estraneità alla città. Poi è scattata la collaborazione sul futuro della Fiera, la "fabbrica" più importante di Bologna



“
PROMETTE E MANTIENE
Se dice una cosa, la fa. Aveva promesso una giunta con il 50% di donne, e ce l'abbiamo

” Anna Maria Tagliavini (Biblioteca delle donne)



ALLEANZA LARGA

A Bologna Cofferati ha varato una giunta che comprende Rifondazione comunista. In campagna elettorale erano stati in prima linea anche i movimenti. Nella foto, una veduta aerea del centro storico

